

IL MANIFESTO

Questa guerra uccide la speranza

Il giorno dopo l'autobomba nel quartiere della Sanità, in un'altra zona della città, Pianura, si spara con il bazooka. Lo scoramento prende il sopravvento. Nel mercatino di Piedigrotta o in Via San Pasquale come alla Sanità, dietro l'indifferenza della gente, abituata ormai al sangue e alla morte, si coglie paura, rabbia e impotenza. Fatalista, Napoli lo è sempre stata. Ma il fatalismo di oggi fa annegare anche quella speranza alla quale si sono aggrappate le persone per bene. Non basta baciare il sangue di San Gennaro, non basta accogliere re Juan Carlos di Borbone per esorcizzare il dramma di questa città.

Le due Napoli mai come in questo momento sono ai ferri corti. E oggi quella criminale sembra avere campo libero. Forte di una sua oggettiva impunità, la Napoli delle bande camorriste, nonostante gli arresti e i processi, si affronta con tecniche militari sanguinarie. La camorra ha compiuto un salto di qualità scegliendo la strategia stragista: in pochi mesi, tre autobombe.

E quando gli agguati avvengono alla luce del sole e nelle strade affollate di donne e bambini, pallottole vaganti colpiscono innocenti. Il livello di violenza anche gratuita è il segno di una incapacità di questa camorra di costituirsi come gruppi dominanti con capacità di governo del territorio. Le autobombe e le pallottole vaganti creano consenso sociale come lo crea invece il «lavoro» e il «reddito» che l'economia criminale e illegale è in grado di offrire ai napoletani. Negli anni '70 e '80 ci fu un'altra violenta guerra di camorra a Napoli, con centinaia di morti, e alla fine i «vincitori» strinsero il patto con il ceto politico e imprenditoriale della città.

Venne così la stagione del dopo terremoto. Oggi, per fortuna, siamo ancora in tempo perché, la storia non si ripeta. Commentando l'autobomba al quartiere Sanità, il ministro degli Interni Giorgio Napolitano ha constatato che in varie parti del Mezzogiorno le forze criminali contendono «il controllo del territorio alle forze dello Stato». E vero in Calabria, nei piccoli centri dell'Aspromonte, nei paesi della Sicilia. Ma ammetterlo per Napoli è dura. Colpisce nel ministro Napolitano una sorta di dichiarata impotenza. Lo Stato arresta e processa, dice il ministro, e dunque cosa altro si può fare ?

Cosa possono fare i cittadini inermi? I disperati, i disoccupati e le persone che lavorano? Rassegnarsi? Il Sindaco Bassolino, nelle settimane scorse, si è appellato ai commercianti e si è offerto di accogliere in prima persona le denunce contro il racket. Una provocazione, la sua. Forse è il tempo delle provocazioni per Napoli. Si può essere ottimisti anche riconoscendo di essere sprofondati in un baratro.